

Leggevo questa mattina, sui giornali, che qualcuno ha affermato che ci sono troppe squadre. Questa è la teoria più sbagliata del mondo. Eliminando 10 o 20 società non si risolve il problema del calcio italiano. Quando squadre come il Milan o la Juventus, individualmente, fatturano quanto l'intera serie C, che cosa vogliamo togliere? Chi dice queste cose? Come si permette?

Noi abbiamo avanzato una proposta di riduzione dell'organico professionistico ed era una proposta seria: proponevamo una serie A con 18 squadre e due gironi di serie B con 18 squadre ciascuno. Dobbiamo raffreddare il mondo del calcio e non possiamo stressarlo continuamente, al punto che una partita vinta o persa possa causare il fallimento o le fortune di un club. Ci sono alcune grandi società di serie C che si indebitano e fanno di tutto pur di raggiungere il paradiso della serie B che, peraltro, un paradiso non è più. Infatti, credo che il calcio maggiormente indebitato sia proprio in serie B. Ritenevamo che con due gironi di serie B si ottenesse un «raffreddamento» ed un vantaggio. Fino ad un anno fa, il sud d'Italia in serie A era rappresentato — mi pare — soltanto dal Lecce. Escludendo le due squadre di Roma, con la sparizione della Fiorentina il calcio di serie A si fermava a Bologna. È allucinante che città come Napoli, Bari, Catania Messina e Palermo siano in queste condizioni. Se si organizzano due gironi di serie B, bisogna stabilire che ogni anno due squadre del Sud siano promosse in serie A. Invece, il rischio è che quattro squadre del nord siano promosse in serie A. Non è il caso di quest'anno ma, teoricamente, è possibile. Con la nostra proposta avremmo invece garantito la promozione di due squadre del sud, ogni anno, nella massima categoria. Mi candido a diventare presidente di una squadra di serie B ove si affermi che, per ragioni di mutualità interna della Lega, ogni società di serie B o, almeno, quelle che vantano maggiori tradizioni, debbano percepire dieci miliardi all'anno senza fare nulla: sono sicuro che non perderei una lira. C'è troppa differenza.

La serie C avrebbe dovuto essere organizzata con tre gironi da 20 squadre, uno per le squadre del nord, uno per quelle del centro ed uno per quelle del sud. Noi avremmo ottenuto una riduzione del mondo professionistico, creando quella piramide che, da quando esiste il calcio, è l'unica cosa degna di sopravvivere.

Questa proposta è stata bocciata e restituita al mittente. Era uno dei programmi che il presidente Carraro aveva inserito nella sua agenda. Non se ne è fatto niente in quanto è sufficiente che una componente dica di no perché tutto si fermi.

Non mi occupo dei problemi che stanno al di sotto di noi. Nel mondo dilettantistico non si sta bene; forse, vi si sta peggio che nel nostro. Infatti, non è più un mondo di dilettanti. Il campionato nazionale dilettanti è organizzato con 162 squadre. Nel bergamasco, nel bresciano o nel milanese una squadra che partecipi al campionato nazionale dilettanti costa un miliardo o un miliardo e mezzo all'anno. Non può essere; il calcio deve essere rifondato. Questo equivale a costruire una casa: non possiamo partire dal tetto ma dalle basi, dalle fondamenta, e salire. Dobbiamo capire che, in questo modo, noi siamo un gruppo di falliti.

Sento parlare di tante cose ma non si risolverà niente. In Veneto si dice che è «pegio el tacon del buso», cioè che il rattoppo è peggiore del buco. Nessuno di noi — chiunque si presenterà in questa sede — potrà darvi una soluzione, oggi, perché noi siamo tutti in stato prefallimentare. Purtroppo, o per fortuna, faccio questo lavoro. Quando le imprese vanno male, per risolvere i problemi bisogna riconvertirle. Però, bisogna avere i mezzi, perché senza mezzi finanziari non si va da nessuna parte.

Non voglio attaccare nessuno, ma sento di doverlo dire: mi meraviglio che ci siano trasmissioni televisive cui partecipano dirigenti di società che parlano e sparano e gente che non ha capito che quando una impresa è in difficoltà, per prima cosa l'imprenditore serio vende i beni di famiglia. Potrà anche arrivare al fallimento per

questo. Nel nostro caso, non c'è nessuno che venda, si parla solo di acquisti. Questo è sbagliato. Noi non abbiamo i mezzi finanziari per andare avanti. Le società indebitate in un certo modo, se non hanno mezzi finanziari, sono destinate al fallimento. Puoi essere proprietario di 6 mila palazzi ma, se non paghi il pizzaiolo, per 3 mila lire sei in stato fallimentare. Questo dice la legge fallimentare. Bisogna avere i mezzi e, quando non ci sono, si creano vendendo, portando a casa i soldi e pagando i debiti. Successivamente, si può chiedere.

La Lega di serie C chiede quello che, mi auguro, chiederà anche la Federazione italiana giuoco calcio e cioè — come già ho affermato — che sia istituita una tassa sulle risorse che giungono al calcio e che ci sia la possibilità di una modifica ad una legge troppo datata, che non sta in piedi e che non è adeguata ai tempi; che ci possa essere la copertura finanziaria, anche se capiamo che altri problemi sono più gravi di quelli del calcio (quelli della sanità e della vita quotidiana). Però, se esiste la possibilità, creiamo l'opportunità, per tanti giovani, di stare con noi, offrendo loro questa qualifica che, per noi, si traduce nella eliminazione di un peso non indifferente dalla contribuzione. Il fine è quello di tenere i ragazzi in un ambiente sano.

A proposito di ambienti sani, noi non siamo fenomeni e non ci chiamiamo fuori del tutto. Alcuni problemi li abbiamo avuti anche noi con le norme antidoping, ma vi invito a verificare che essi hanno riguardato qualcuno che, in discoteca, la sera, ha fumato qualcosa che non doveva fumare. Non c'è nessuno da noi che abbia usato il nandrolone o qualcosa del genere. Ciò significa che siamo ancora vicini a questi ragazzi perché siamo più umani. Si è persa l'umanità e il calcio è diventato un *business* eccezionale e non si capisce bene perché. Infatti, per fare un campionato al nostro livello servono due-tre miliardi in serie C 2 e circa cinque-sei miliardi in serie C 1, mentre in serie B o in A ne servono molti di più, quindi chi ci lavora dovrebbe avere i mezzi finanziari per farlo. Se invece si fa uno *screening*, ci si

accorge che il 30 per cento dei presidenti non ha un lavoro e di professione fa il presidente. Allora, bisogna cambiare qualcosa.

Lo chiediamo a voi perché noi siamo il calcio italiano e sono orgoglioso di far parte di questa famiglia. Sono orgoglioso di avere novanta presidenti come i miei. Non sono disfattista né giustizialista, ma sono realista. Questo è quanto avevo da dirvi.

PRESIDENTE. Signor Macalli, io l'ho lasciata parlare perché il suo intervento è stato molto interessante e di grande valore. Tuttavia, ciò mi impone di chiedere ai colleghi di recuperare tempo svolgendo interventi molto brevi.

GIOVANNI LOLLI. Il suo intervento mi ha molto impressionato e ci sarà sicuramente utile. Nella precedente audizione mi ero permesso di formulare quesiti relativamente ad alcune delle proposte che lei ha avanzato, a partire dalla tassa di scopo e dal prelievo di legge sui diritti televisivi.

Ometto tutte le considerazioni di carattere generale e le rivolgo alcune domande specifiche, per ottenere da lei qualche ulteriore informazione e qualche chiarimento.

Lei ha parlato in maniera molto chiara dei problemi del calcio e della serie C. Da un accertamento del ministro Maroni, risulterebbe che tredici società di serie C non sono in regola per quanto riguarda la rateizzazione del debito previdenziale. A ciò si aggiunge il fatto che c'è un elenco di società che sono in grandissima difficoltà e che sono vicine al fallimento. Lei già ci ha spiegato questo fatto, ma vorrei che ci dicesse qualche parola in più al riguardo. Cosa sta succedendo?

Sono del tutto d'accordo con lei sul fatto che uno dei nodi è rappresentato dalla legge n. 91 del 1981 e dalla sua riforma. Penso che lei ci abbia fornito delle proposte specifiche e dettagliate. Ai sensi della legge n. 91, voi prima eravate semiprofessionisti. Vorrei sapere da lei se questa legge funzioni, o se debba essere modificata.

Lei ha detto bene quando ha affermato che c'è bisogno di trasparenza. Mi scuso se lo faccio, ma sono notizie che ho appreso dai giornali, e quindi le chiedo qualche delucidazione. Voi applicate il sistema del ripescaggio per meriti sportivi. È così? Ci può dire quali sono i criteri sulla base dei quali avviene questo ripescaggio? Sono criteri oggettivi, quali la dimensione degli stadi, l'esistenza di parcheggi, la grandezza della città? Eliminiamo ogni possibile sensazione di arbitrarietà.

Inoltre, una delle cose che ha infastidito molto tutti noi, che siamo stati costretti a votare il provvedimento di questa estate — quello cui lei ha fatto pesantemente riferimento, ed io condivido la sua posizione —, è che oltre ai tanti problemi c'è anche una scarsa attenzione al fatto che ognuno deve fare il suo mestiere. Le faccio un esempio, così avrà modo di spiegarmi se ciò sia vero oppure no. Leggo che un commercialista, il dottor Figoli, contemporaneamente è consulente della sua Lega, membro della Covisoc e rende prestazioni professionali a tutta una serie di società. Se questo è vero — io l'ho letto su *Repubblica* — non va bene; non va bene come tante altre cose di questo genere. Se vogliamo moralizzare il calcio, dobbiamo stare attenti a fenomeni di questa natura, perché è evidente che lasciano in tutti noi la sensazione che le cose vengono gestite nel modo sbagliato.

L'ultima domanda riguarda un aspetto specifico dei vivai, problema che lei solo in parte ha affrontato. Da un po' di tempo applicate un sistema in base al quale vengono posti una serie di obblighi ai quali corrispondono dei vantaggi, e ciò viene fatto per sviluppare i vivai. Tra gli obblighi, da qualche anno — mi corregga se sbaglio — applicate la norma secondo la quale è necessario avere nelle rose un certo numero di calciatori che provengono dai vivai. Questo sistema funziona, si può migliorare ed è estensibile all'intero mondo del calcio, anche a quello professionistico? Si può prevedere per una sola annualità o andrebbe previsto per più annualità? Lei ha parlato anche di un premio. Anche fiscalmente è possibile, vi-

sto che noi siamo i legislatori, pensare a qualche possibile vantaggio o agevolazione mirata?

ANTONIO RUSCONI. Vorrei sottolineare due aspetti: il primo riguarda la severità sui bilanci, il secondo l'apertura ai giovani. Secondo me questo è un dato fondamentale. Novanta società professionistiche di serie C sono indubbiamente troppe rispetto al quadro europeo, a meno che a queste novanta società non si dia un ruolo di preparazione all'inserimento dei giovani nel mondo del calcio. Anche da un punto di vista normativo e di regolamentazione delle attività, l'impiego di numerosi giovani dovrebbe diventare un obbligo proprio per dare anche una motivazione al numero delle società professionistiche di serie C esistenti.

Considero, infine, vergognoso che la televisione pubblica dia questa somma per l'intera programmazione del calendario televisivo della serie C. Oltretutto ci sono apparecchi *ad hoc* dove vengono mandati tutti i filmati.

PAOLO SANTULLI. Sono d'accordo sia con l'onorevole Lolli che con l'onorevole Rusconi. Sarebbe opportuno obbligare le società di calcio, e nella fattispecie quelle di serie C, ad avere dei giovani in numero minimo nella formazione base in campo.

MASSIMO CIALENTE. Giustamente lei ha parlato dei giovani e dei vivai. Lei ha modo di controllare come vengono gestiti i vivai.

Condivido le sue considerazioni riguardo ai controlli. Sappiamo tutti che gran parte dei contratti sono in nero e forse questo è uno degli aspetti più rilevanti. Mi rendo conto che si tratta di un'affermazione pesante, ma credo che sia una delle questioni più gravi sulle quali occorre prevedere un controllo, altrimenti non si spiegherebbe la situazione della stessa Lega dilettanti.

RICCARDO MILANA. Ho particolarmente apprezzato la puntuale esposizione del presidente Macalli; dalle sue parole è

però emersa una contraddizione. A fronte di un'iniziale impressione di un sistema che funziona grazie al rispetto di determinati parametri, alla rigidità sulle fidejussioni, ad un modo corretto di amministrate, in conclusione del suo intervento abbiamo appreso l'esistenza di una realtà diversa, con società in stato prefallimentare, afflitte dai problemi ricordati dal collega Lolli e non in regola, come denunciato dal ministro Maroni. Come si conciliano questi due aspetti? Probabilmente a monte vi è un problema di controlli che non funzionano. Non si ritiene, allora, che con l'obiettivo di una maggior trasparenza nel sistema calcio, sarebbe opportuno che tutti gli organi di controllo fossero nominati da autorità terze, sia pur nel rispetto dell'autonomia dello sport?

Vorrei ora affrontare il problema degli extracomunitari. Sono rispettoso dell'autonomia dello sport; non ritengo però che i presidenti di società possano chiedere al Parlamento e al Governo un provvedimento di legge che blocchi l'ingresso di calciatori extracomunitari. Sarebbe sufficiente non comprarli, non esiste l'obbligo di acquisire calciatori extracomunitari! È in questi frangenti che si esprime l'autonomia dello sport. Non si può avanzare una simile richiesta al legislatore!

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Vorrei anzitutto ringraziare il nostro ospite per il suo intervento introduttivo, a mio avviso utile per chiarire il quadro della situazione.

Se non erro, è stata avanzata la richiesta di non utilizzare giocatori extracomunitari: vorrei maggiori chiarimenti in merito. Attualmente vi sono alcuni presidenti di società che ricorrono a tali giocatori? Vorrei sapere anche quanto guadagna mediamente all'anno un buon giocatore di serie C.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Macalli per la replica.

MARIO MACALLI, *Presidente della Lega professionisti di serie C*. Vorrei iniziare da una notizia apparsa sui giornali, relativa a

13 società di serie C che non sarebbero in regola con i contributi ENPALS. In realtà le società interessate sono quattro. Come saprete una di queste, il Monza, è fallita. Un'altra, la Pro Vercelli, si trova in stato prefallimentare; il giudice del tribunale fallimentare di Vercelli ha rinviato al 6 giugno l'esame del caso. Posso però fornirvi in anteprima la notizia che la società ha cambiato proprietario e potrà far fronte a tutti i debiti senza dover giungere in tribunale. La terza squadra interessata è il Paternò, che, guarda caso, è un'altra società ripescata lo scorso anno.

Infine, la quarta società è L'Aquila il cui caso, però, merita un approfondimento. Lo scorso anno i signori de L'Aquila, ammessa al campionato per aver rispettato le norme (fidejussioni, liberatorie, eccetera) sono stati successivamente estromessi dalla Covisoc, ad avviso di qualcuno sbagliando. Il TAR de L'Aquila — quindi un magistrato — ha imposto al presidente di Lega di ammettere L'Aquila in serie C1; non ho seguito queste indicazioni (potranno denunciarmi se vogliono) ed ho predisposto i calendari senza L'Aquila, ma la camera di conciliazione arbitrale ha riammesso la società al campionato. Tutti, tranne la Covisoc, hanno sostenuto che L'Aquila al 30 giugno era in regola! Adesso, invece, apprendiamo che L'Aquila si trova in stato di liquidazione volontaria perché al 30 giugno aveva debiti per 4 miliardi di vecchie lire (si evince dai verbali di assemblea)!

Queste sono le società oggi inadempienti nei riguardi dell'ENPALS. Chi ha citato altre società, come il Montichiari, è incorso in un'inesattezza: questa società ha pagato i suoi debiti fino a dicembre. In questo momento vi sono società non strettamente in regola, ma dobbiamo far fede alle dichiarazioni del presidente dell'ENPALS, che ha ricordato come il recente intervento abbia portato a ottimi risultati e come il calcio, sotto questi profili, sia in regola. Poi se qualcuno sostiene che la serie C ha dei problemi, lo fa perché vuole nascondere questioni più grandi. Credo sia più facile, infatti, sostenere che 13 società di serie C hanno un

debito medio di 100 milioni, quando invece altre ne hanno per centinaia di miliardi: ma questa è demagogia. Certo la serie C ha dei problemi...

MASSIMO CIALENTE. In pratica sono queste le uniche società con dei debiti? Per la Covisoc tutte le altre società non avrebbero problemi?

MARIO MACALLI, *Presidente della Lega professionisti di serie C*. Le altre sono in regola. La domanda, poi, riguardava l'ENPALS e io ho risposto limitatamente a questa sfera.

Le voci circolate a proposito di un mio consulente sono false. L'unica verità è che il dottor Figoli, che collabora con me, è uno dei consulenti più bravi ma non fa parte della Covisoc, si occupa di assistenza alle società in nome e per conto della Lega ma in modo assolutamente gratuito. Inoltre il dottor Figoli, quando il presidente di Lega doveva intervenire presso la Covisoc, inviava un suo consulente astenendosi dal partecipare a tali riunioni.

GIOVANNI LOLLI. È importante che non faccia parte della Covisoc.

MARIO MACALLI, *Presidente della Lega professionisti di serie C*. È così, non fa parte della Covisoc.

Per la questione dei ripescaggi è mia intenzione inviarvi tutta la normativa al riguardo, che è in vigore da anni e prevede delle formule matematiche su cui il presidente o il consiglio di Lega non hanno titolo per intervenire.

Da tali calcoli nasce una classifica inattaccabile da chiunque, che tiene conto di meriti sportivi, bacino d'utenza, questioni regolamentari (squalifiche, eccetera) e bilanci della società. Si tratta di dati che, calcolati congiuntamente, forniscono una classifica in base alla quale effettuare i ripescaggi. Il consiglio di Lega, per non dar luogo a possibili critiche, a otto giornate dalla fine del campionato ha comunicato che se anche quest'anno si dovrà fare ricorso ai ripescaggi (le norme federali non sono ancora pronte) si avvarrà dello

stesso metodo ineccepibile utilizzato da anni. Lo ripeto, si tratta di un calcolo matematico in cui nessuno può interferire.

RICCARDO MILANA. I parametri sono sempre gli stessi?

MARIO MACALLI, *Presidente della Lega professionisti di serie C*. Sì, sono sempre gli stessi. L'unica modifica apportata lo scorso anno ha previsto che una società, qualora sia già stata ripescata, debba essere inclusa all'ultimo posto della suddetta classifica.

Vengo ora alla questione dei giovani. Mi sembra che alcuni onorevoli abbiano sostenuto quanto io stesso auspicavo anni fa. Inizialmente abbiamo imposto l'obbligatorietà della presenza dei giovani all'interno delle nostre squadre. Quando abbiamo deciso questo provvedimento, però, l'Associazione italiana calciatori ha minacciato di bloccare tutti i campionati e di citarci in giudizio, ritenendolo un provvedimento anti-giuridico. Il 14 agosto 2001, quindi durante la gestione commissariale di Petrucci, per evitare uno sciopero generale di tutto il calcio italiano siamo stati costretti a fare marcia indietro. Quindi incentiviamo l'impiego dei giovani ma evidentemente non possiamo renderlo obbligatorio: potendo lo faremmo subito, ma non possiamo sfasciare tutto. Abbiamo quindi deciso di premiare le società che fanno giocare giovani calciatori, è questo l'unico metodo possibile per incentivarne l'impiego.

Ci è stato chiesto se le nostre società curino i vivai: sì, lo fanno, ma con difficoltà. Non manca la volontà di dedicarci alla cura dei vivai; il problema riguarda, piuttosto, l'impiantistica sportiva, specialmente al sud. Mancano gli impianti e spesso si costringono i giovani a giocare su campi in terra battuta, tra la polvere; posso assicurarvi che questo non è il massimo! I ragazzi devono poter correre sull'erba, naturale o sintetica che sia. E più ci si reca al sud, maggiori sono le difficoltà. Si tenga presente, non da ultimo, che la gestione dei vivai è costosa. Siccome per questa attività non riceviamo alcun aiuto, accade che qualche presi-

dente, invece di mettere in piedi sette squadre, per mancanza di possibilità economiche ne sostiene solo cinque.

La contraddizione non sussiste perché tutti sono in stato fallimentare. Infatti, vi sono situazioni stipendiali garantite — come è giusto —, ma non dimentichiamo che la mattina, nel momento in cui apriamo i portoni della nostra azienda, già siamo in perdita. Quindi, se alla fine dell'anno non vi è un risanamento da parte dell'imprenditore — come è avvenuto fino ad oggi — le società possono fallire da un momento all'altro perché sono tutte in perdita: lo ripeto, non si tratta di una contraddizione. La situazione che ho appena descritto è normale per quanto riguarda il mondo del calcio: si perde anche se, in qualche modo, si cerca di evitare i maggiori danni.

Mi è stato chiesto, inoltre, se sia giusto che la Commissione di vigilanza sia no-

minata da terzi anziché dal sistema. A me, personalmente, questo non darebbe nessun fastidio, l'importante è contare sulla professionalità dei membri della Covisoc.

Infine, aggiungo che il guadagno medio di un calciatore di serie C si aggira attorno ai 70-80 milioni l'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Lega professionisti di serie C per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'8 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO